

Ricercatori nelle foreste a caccia dei nuovi nemici invisibili

Gli Indiana Jones dei virus ci aiutano a salvare la vita

UMBERTO VERONESI

UN NEMICO invisibile, che ha lo strano dono di non essere percepito come perico-

lo finché il suo attacco non è sferrato, ci circonda e ci insegue perennemente. È l'esercito silente e misterioso dei virus, milioni o forse miliardi, a cui il mondo è pressoché indifferente.

L'ESERCITO MISTERIOSO

UMBERTO VERONESI

SALVO quando uno di loro rischia di paralizzarlo, come è successo esattamente un anno fa con l'allarme pandemia del virus A. L'ecatombe per fortuna non c'è stata. Ma dobbiamo contare su una rocambolesca combinazione del caso per proteggerci dal prossimo virus emergente? Per evitare una nuova ondata di panico fra qualche giorno, mese o anno, bisogna alzare il livello di guardia ora, e affrontare il problema dei virus prima che riesploda nella sua gravità. Per questo ho deciso di dedicare la prossima Conferenza Mondiale sul Futuro della Scienza al tema "The invisible enemy" e ho chiamato a raccolta alcuni fra i maggiori esperti del mondo. Senza fare del terrorismo psicologico, dobbiamo ricreare una coscienza circa la minaccia virale, per essere pronti a un intervento immediato nel caso di una nuova esplosione epidemica. Innanzitutto dei virus sappiamo ancora troppo poco. Persino la loro identità scientificamente sfugge alle categorie: sono frammenti di materiale genetico che rispondono all'unico imperativo biologico di vivere e riprodursi. La loro esistenza è subdola. Quan-

do si insinuano nell'organismo non ce ne accorgiamo e possiamo tenerli dentro di noi per anni, per poi scoprirli per caso, oppure troppo tardi. È così per i virus delle epatiti, per quello del papilloma umano, che nel tempo può causare il tumore del collo dell'utero, e per l'Hiv. Gli effetti dei virus sono sottovalutati. Spesso sfugge che rappresentano una delle maggiori cause di malattia e di morte: l'Aids causa circa 3 milioni di vittime ogni anno e il 20% dei tumori è causato da virus. Serve anche ricordare che l'influenza Spagnola nel 1918 ha causato più vittime della guerra mondiale. Lo scorso anno il virus A non è diventato pandemico perché, essendo molto contagioso ma poco aggressivo, ha perso la sua "violenza" diluendosi nella popolazione mondiale. È stata quindi solo la fortuna a salvarci. In altri casi più recenti (la Sars e l'avaria) il controllo è stato possibile per il motivo opposto: erano virus molto aggressivi ma meno contagiosi e sono stati controllati anche grazie agli interventi adottati. Che fare allora per proteggerci meglio? Primo, sviluppare la ricerca sui virus che, dopo un periodo di semi-stasi, oggi è in fase di rinascita e va in-

coraggiata, intensificando anche quella sui fattori antivirali specifici. Secondo, creare una catena produttiva di vaccini, da attivare prima della propagazione su vasta scala. Terzo, preparare strategie di rapido intervento igienico-sanitario, per circoscrivere l'area di provenienza. L'informazione alla popolazione è fondamentale. Prima di tutto deve essere chiaro che i vaccini di nuova generazione non sono pericolosi perché non sono più il virus disattivato, ma solo il suo "involucro" (una o più proteine) che ha il potere immunizzante. Alla fine dunque è una questione di cultura. La medicina per prima è storicamente restia a riconoscere che dietro una malattia c'è un virus. In realtà dopo la scoperta degli antibiotici e la scomparsa della poliomelite e del vaiolo, grazie ai vaccini, ci siamo cullati nella convinzione che le malattie infettive fossero cancellate. Siamo stati risvegliati dall'Aids. E così l'origine virale della grave malattia è stata riconosciuta troppo tardi. Per questo ancora oggi, dopo trent'anni, siamo alla disperata ricerca del vaccino. Noi pensiamo che un caso Aids non debba più ripetersi.